il Resto del Carlino

Data 18-04-2008
Pagina 30/31
Foglio 1

www.ecostampa.it

IN MOSTRA

Quando l'Italia riscoprì lo splendore degli antichi

A Rimini «Exempla», l'arte ai tempi di Federico II

— RIMINI —

Si apre domenica a Castel Sismondo la mostra «Exempla», organizzata dal Meeting di Rimini in collaborazione con i Musei Vaticani. La grande esposizione vuole documentare come gran parte della produzione artistica duecentesca si rifaccia a opere greche, romane, paleocristiane o addirittura etrusche. Un ritorno all'antico che si distingue da quello che caratterizzerà poi il Rinascimento per il fatto che grandi artisti come Nicola Pisano, Arnolfo di Cambio, Giovanni Pisano, o pittori romani come Pietro Cavallini, si sentono eredi dell'antichità classica e ad essa attingono con la ripresa di certi moduli formali. Dal catalogo della mostra, pubblicato da Pacini editore, anticipiamo l'introduzione del direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci.

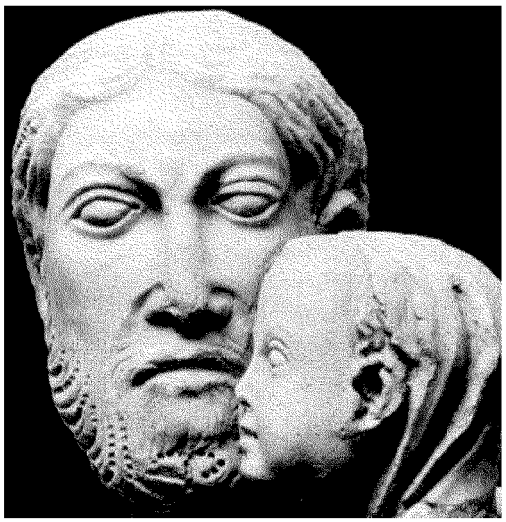
di ANTONIO PAOLUCCI

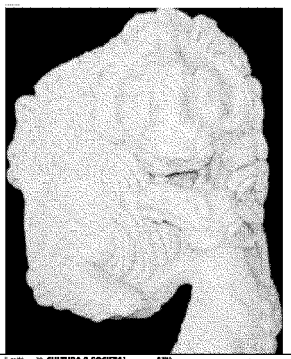
"*LE TEMPS revient*", i tempi ritornano. Lo pensavano gli umanisti e lo pensava Sigismondo Malatesta, lui che si considerava novello Augusto, legislatore e fondatore, stirpe degli Scipioni, autocrate di una Rimini tornata romana. Per questo volle da Leon Battista Alberti una chiesa mausoleo che rievocasse la maestà, l'ordine e lo splendore della architettura antica; l'architettura che a Rimini, nell'arco di Augusto e nel ponte di Tiberio, aveva lasciato i suoi supremi "*exempla*".

TUTTO ciò per dire che non ci poteva essere città più adatta di Rimini per parlare di un altro e più antico "*revival*", quello rappresentato da Federico di Svevia, l'imperatore che parlava tutte le lingue del Mediterraneo, oltre al tedesco, che si circondava di un esercito di pretoriani saraceni, che amava l'Italia, il "*Corpus iuris*", i cavalli, i falconi, le scienze e tutte la arti. Dalle sculture di Castel del Monte e di Capua alle formelle del campanile di Firenze disegnate da Giotto e scolpite da Andrea Pisano – attraverso Nicola ed Arnolfo, attraverso il miniatore del "*De arte venandi cum avibus*" e i maestri romani che declinano in iconica sacralità la "*dignitas*" antica – passano due secoli. In quei due secoli prese forma la lingua figurativa degli italiani; una lingua che si fonda sui modelli della classicità e si realizza nella scoperta del vero e nella intuizione dello spazio misurabile. Quello che, nello stesso arco temporale, accade nella lingua letteraria (il latino che fornisce il suo *imprinting* e poi si lascia consumare e trasformare dagli idiomi romanzi) avviene nei palazzi dei principi e nelle chiese, nelle fontane e nelle piazze di città che mai avevano dimenticato di essere romane, ad opera di artisti orgogliosi del loro ruolo, consapevoli di essere destinatari di una preziosa venerabile eredità.

LA MOSTRA progettata e curata da Marco Bona Castellotti e da Antonio Giuliano è ammirevole. Nessuno aveva mai tentato prima una operazione del genere: arrivare alle radici della storia artistica nazionale, dimostrare "*per exempla*" che l'Antico sotto il cielo d'Italia non è mai morto, far capire che la civiltà classica è stata per il nostro popolo un modello, un lievito fecondo, un fermento vitale.

Il primo ad esserne convinto è Sigismondo Malatesta, contento di ospitare nella sua città, dentro il suo castello, questa bella impresa.





«Cristo e l'Animula della Vergine» (bottega di Arnoflo di Cambio) e un Leone di Marmo dal castello di Federico II a Lagopesole (Potenza)

087168

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.